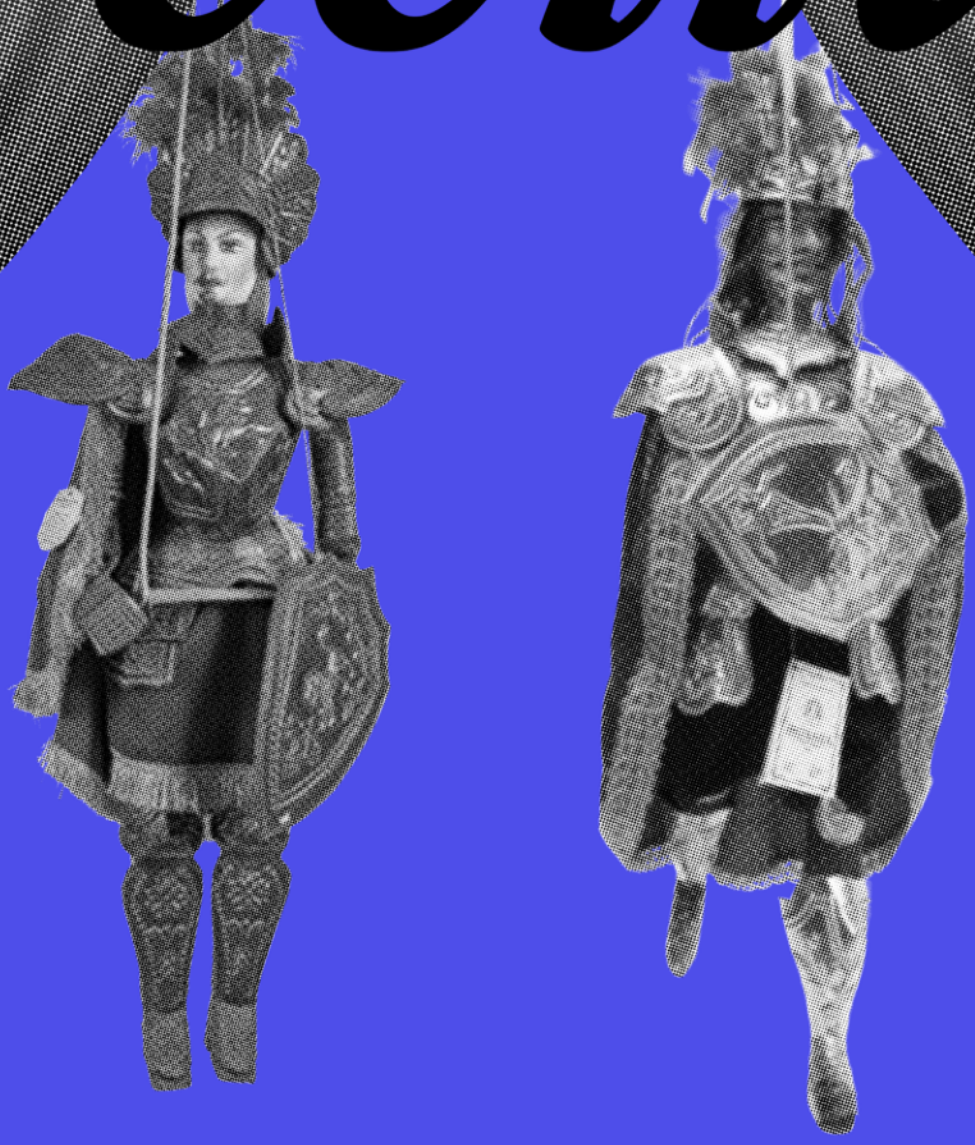
COME UNA *receta*



Giulia? Giulia? Dove sei?

Dai andiamo correre! Si ora, prima che arrivi mia mamma! Lo sai che poi non mi lascia uscire. Dice che fuori ci sono le bombe, andiamo a correre! Anzi no! Andiamo al Iago! No, no ci sono mai stata!
Da me e tutto mare: mare, terra e cenere. Mia madre mi racconta che quando io non ero neanche un ricordo, le strade di Palermo odoravo di limoni raccolti, i palazzi di voci lontani, e ogni incontro era un racconto.
Sì sì, proprio così.

Il silenzio pervade la stanza.
Cosa è poi?
E poi il silenzio.
Un ricordo si impossessa della mia mente

"Mamma, posso andare a giocare di sotto?"
"No."
"Perché?"
"Perché no è no."
"Perché non ti fidi di me?"
"Non mi fido degli altri."
"Ma chi sono questi altri?”

…

"Tutti."

Chi sono Tutti? È il 25 Maggio 1992 quando mia madre mi racconta che una calca di palermitani scavalca le barriere della Cattedrale di Palermo, spintonando gli stemmi, le divise blu dello Stato. Quello stesso Stato che no, noi ai funerali di Giovanni, Francesca, della sua scorta, non potevamo entrare. Giacche stirate, cravatte lucide, il bianco delle camicie che rifletteva il sangue che colorava la strada che divideva il panettiere dalla mia casa.Si sa, Giovanni, insieme a Francesca, non dovevano atterrare il 23 Maggio all’Aeroporto di Capaci, quello fu un cambiamento improvviso, una "pigghiata di testa" di cui solo la sua scorta e il comando polizia di Roma erano a conoscenza.

La voce della vedova Schifani, moglie di una vittima della scorta, risuona per le navate della Cattedrale. Nomina la parola "perdono"; dice proprio "Io vi perdono, io vi perdono”. Fuori dalla chiesa, le strade sono gremite di gente; un ventenne, senza rilasciare il suo nominativo per ragioni comprensibili, si scaglia contro le telecamere: "Ogni giorno vado a scuola con la paura che scoppi una bomba fra le gambe, ho paura di uscire per andare a lezione, pi pigghiare na birra, pi manciari, facistivu addivintare i strati cenere e u mare sangue. E manco ci fate partecipare ai funerali? Con la minchia che questa volta ce ne stiamo zitti. Quella bara è nostra, è di nessun altro."

Ero solo una bambina, ma da quel racconto di mia madre capii il perché non mi dovevo fidare di quei "Tutti", anche di quei "Tutti" che mi avrebbero dovuto difendere. Nel resto della mia vita ne avrei incontrati altri di questi "Tutti".

Giulia? Mi stai ascoltando almeno? Poi sono cresciuta e quel "Tutti" è diventato un uomo sudicio con la Panda più grossa del suo cazzo, che ha detto a mia madre di stare zitta per anni, nonostante lei gli mettesse i soldi per la benzina nel portafoglio, mentre lei andava in giro con le scarpe da dieci euro tornando con le dita dei piedi ricoperte di sangue.

Quel "Tutti" è diventato il suo compagno che, insieme a qualche schiaffo sul culo, una volta mi ha scaraventato così forte contro la libreria facendomi diventare lordotica, tipo lancio del giavellotto.
Tutti erano i miei compagni che giocavano a mettere le mani sotto le gonne a me e alle mie compagne perché sì, era divertente.
Tutti era il mio professore di greco che mi ha dato della puttana di fronte a una classe intera quando dissi che da grande io volevo essere un'attrice, o il commissario d'esame di quinto che rise davanti a tutti quando dissi che sì, io da grande voglio essere un'attrice.

L'ultimo Tutti l'ho incontrato il 25 Novembre 2023, aveva di nuovo la divisa blu e lo stemma dello Stato. Mi ricordo ancora l'amore fatto tra il metallo e la pelle dei miei polsi. Il sangue che mi colava si mischiava con il rossore delle mie gote. Ero io ad urlare il tuo nome, Giulia. Perché loro, dentro quel lago che io non ho mai visto, ti ci hanno fatto morire dentro.

Io continuo ad urlare contro Tutti, urlo ogni giorno, ma poi basta un ragazzo che mi guardi negli occhi e mi dica che io non sono altro che una ragazza senza autostima, e allora il mio "Io contro Tutti" non diventa altro che un copione, una recita, degna dei politici che vanno ai funerali della gente che hanno fatto ammazzare.